



Dal pianeta degli umani

rassegna cinematografica *Paesaggi che cambiano*
dedicata ad Andrea Zanzotto (1921-2011)
a cura di Simonetta Zanon
primo ciclo di proiezioni, ottobre-dicembre 2022

mercoledì 9 novembre 2022, ore 20.30

Ha futura memoria

di Giovanni De Roia (Italia, 2020, durata 34')

Corrispondenze/Corrispondences

di Marco Zuin e Alessandro Padovani (Italia, 2022, 6')

Ha futura memoria

Scrittura, regia e produzione: Giovanni De Roia.

Dal primo marzo 2022, a novant'anni esatti dalla fondazione della Conceria Pietro Presot, un'opera di Matteo Attruia è a disposizione gratuita della comunità che ospita da quasi un secolo l'attività artigiana della famiglia Presot. La conceria ha una lunga storia: dal 1932 lavora al vegetale cuoio naturale, nel 1954 fornisce il materiale per gli scarponi degli alpinisti dell'epica spedizione italiana sul K2 e oggi produce per i più importanti marchi della moda. L'opera di Attruia è un grande oggetto polisemico, un omaggio al portato culturale di un mestiere che si trasmette e si rigenera dal giorno in cui la conceria lavorò la sua prima pelle. "Ha futura memoria" galleggia, confonde e si confonde, specchia e si specchia sul lago che alimenta la piccola centrale idroelettrica della conceria e, attraverso il sottile gioco linguistico generato da un refuso, veicola un messaggio che rimanda al rapporto inscindibile tra Passato, Presente e Futuro. Il documentario osserva senza intrusioni il processo produttivo dell'opera installativa dell'artista, dalla fase ideativa, attraverso la sua ingegnerizzazione e realizzazione, fino alla messa a dimora; parallelamente, l'obiettivo scruta il rito quotidiano e sostanzialmente inalterato nel tempo della sequenza delle lavorazioni artigiane che conducono alla produzione del pregiato cuoio della Conceria Pietro Presot.

Conceria Presot al giro di boa dei 90 anni all'insegna della sostenibilità

(Paola Dalle Molle, 16 marzo 2022)

È una delle imprese a conduzione familiare più antiche del panorama italiano e produce cuoio pregiato per alcune delle più famose maison della moda dopo aver equipaggiato la spedizione che, nel '54, conquistò il K2. Per il "compleanno" ha commissionato a Matteo Attruia un'opera galleggiante.

Rispetto del proprio passato in particolare di chi, quasi un secolo fa ha avviato il cammino imprenditoriale e sguardo verso il futuro.

Compie novant'anni la storica Conceria Pietro Presot di Pordenone considerata tra le imprese a conduzione familiare più antiche del panorama italiano ed europeo.

L'azienda - guidata oggi da Achille Presot con Eugenia e Federico Presot- produce un cuoio completamente naturale, conciato tramite una miscela di tannini vegetali. In particolare, l'azienda raggiunge la sostenibilità ambientale del ciclo produttivo con un sistema circolare a rifiuto zero.

In questa occasione, la conceria ha voluto festeggiare l'importante ricorrenza commissionando a Matteo Attruia, un'opera galleggiante che è stata inserita nel laghetto di proprietà dell'azienda intitolata "Ha futura memoria" con un voluto gioco dei tempi verbali.

Un'installazione riflettente lunga 16.80 metri per 3 metri in altezza dove l'artista di origine pordenonese ha giocato con le parole, come è proprio della sua cifra stilistica.



p. 2

Passato presente e futuro sono, così, sintetizzati in una frase che scardina un noto modo di dire per dispiegare il senso di un anniversario che guarda indietro, si nutre di presente e già precorre il futuro. Le lettere dell'opera di Attruia sono realizzate in materiale riflettente per integrare l'opera al contesto naturalistico nel quale si colloca. L'installazione diventa così elemento imprescindibile dell'ambiente di cui documenta il succedersi delle stagioni, l'imprevedibilità delle condizioni meteorologiche, fungendo anche da posatoio per gli uccelli di cui il laghetto è abituale area di sosta.

«La conceria produce ancora oggi un cuoio seguendo gli stessi processi lavorativi dei suoi esordi – spiega Eugenia Presot – e inseguire l'eccellenza è sempre stato l'obiettivo della nostra azienda». Nel 1954 la conceria ha sostenuto la spedizione italiana impegnata nella scalata al K2 fornendo il cuoio per gli scarponi degli 11 alpinisti che componevano la spedizione e degli oltre 800 portatori sherpa coinvolti al seguito.

Dalla vetta del K2 degli anni Cinquanta, al cuoio da suola che oggi l'azienda fornisce ad alcune delle principali maison dell'alta moda: la lunga storia della conceria friulana può essere racchiusa in quest'arco di evoluzione della sua avventura tutta artigianale.

Dall'energia alimentata dalla centrale idroelettrica da sempre parte integrante dell'azienda che rende la conceria per gran parte autonoma nel processo di concia delle pelli. Parte di quest'acqua viene recuperata e destinata ad attività secondarie, come la pulizia dei locali.

Nella Conceria Pietro Presot si lavorano pelli grezze derivate dall'industria alimentare: si tratta di pelli bovine provenienti perlopiù da Sud Germania e Norvegia. Il processo di concia avviene in vasca ed impiega solo tannini vegetali. Quello che si ottiene è un cuoio "no waste", in cui ogni prodotto scartato dal ciclo di lavorazione principale viene riutilizzato in ulteriori lavorazioni di recupero. Inoltre, alla sostenibilità ambientale della conceria si unisce, il valore della "sostenibilità sociale". Tra le diverse iniziative di recente è stato premiato il progetto legato all'"orto aziendale" creato nel comprensorio che ospita l'azienda, tra spazi di grande pregio paesaggistico e naturalistico, gestito dai dipendenti durante le pause e nel tempo libero. I lavoratori dello stabilimento di Porcia sono in grande parte cittadini stranieri giunti in Italia da situazioni di grande instabilità, da zone di guerra e dopo aver vissuto numerose traversie.

Arte, parla Matteo Attruia: Semplificare per generare pensieri complessi

(Azzurra Immediato, 27 marzo 2021)

I pensieri complessi che, in verità, Matteo Attruia, propone ai fruitori, molto spesso, sono rebus intellettuali, giocati sul labile confine del sarcasmo e dell'ironia, o meglio di una riflessione che, ironicamente, porta l'astante a riflettere sul trinomio caos\caso\cosa nel solco di una 'leggerezza' che trova nella radice bontempelliana la sua prima radice e nella 'ispirazione originaria' una dialettica paradossale. Matteo Attruia, spinge da sempre la propria verso inusuali meccanismi che, in parte, tentano di intrufolarsi in quei metodici – e a volte patetici – processi che appartengono all'arte contemporanea umanamente intesa, cui fa da contraltare un insieme di concordanze ontologiche e concettuali che pongono il ruolo dell'artista in primo piano ma anche in discussione, secondo i prodromi di una generale lotta discontinua, nella quale, quando l'artista sembra soccombere al 'sistema dell'arte', in realtà, ne diviene vero vincitore. Abbiamo incontrato l'artista ancora impegnato in un progetto di duplice mostra a Mestre curato da Alessio Vigni per la galleria di Marina Bastianello, e gli abbiamo posto le #3domande per voi lettori.

Matteo, cos'è per te l'Arte?

Mi piace pensare che sia un interrogativo che pone un altro interrogativo che pone un altro interrogativo che pone un altro interrogativo...

La tua ricerca si è spinta in direzioni opposte, differenti, sia da un punto di vista formale che da un punto di vista concettuale. Qual è il modus operandi che fa scaturire una tua riflessione tale, poi, da formalizzarsi in un lavoro a cui scegli di dare vita secondo i paradigmi di un linguaggio invece che un altro?

Formalizzare un'idea è un po' come trovarle un abito adatto. Ogni riflessione parte dalla consapevolezza che la traduzione formale è, anche nel migliore dei casi, una specie di somma di errori che allontana l'idea originaria dalla sua realizzazione.

In alcuni casi la scelta della materia (sia essa una semplice scrittura su un foglio di carta, un neon o un più complesso lavoro installativo) può avvenire per conseguenza logica (non posso che fare così) oppure essere il risultato di un confronto più complesso con elementi di carattere culturale, estetico o, addirittura storico.

In ogni caso a me interessa sempre riuscire a comunicare con il maggior numero di persone. È una scelta precisa. Semplificare per poter generare nel fruitore pensieri più complessi.



p. 3

Il 2020, sconvolto dall'emergenza Covid19 che non accenna a diminuire, ha cambiato alcune dinamiche del 'sistema arte' a cui eravamo abituati. Quanto accaduto e sta ancora accadendo ha portato dei mutamenti nel tuo lavoro? E cosa vorresti, invece, che i cambiamenti generatisi portassero nel nostro mondo, nel rapporto tra artisti, curatori, galleristi, istituzioni?

Credo che l'emergenza abbia stabilito alcune gerarchie di interesse comune. La speranza è che, in qualche modo, si sia presa consapevolezza di quanto necessaria sia l'arte nella nostra vita, indipendentemente dal genere, dal livello e dal mezzo con cui si esprime. Forse la mia è una visione ottimistica, ma chiunque faccia questo lavoro ha l'illusione di riuscire a fare qualcosa di (in)utile. Personalmente, questa situazione mi ha permesso di realizzare lavori a cui non avrei mai pensato e ho cercato di trasformarla in un'occasione per spingermi in direzioni nuove. Come sai, il mio lavoro ha sempre cercato di coinvolgere i galleristi, i curatori e gli stessi collezionisti in dinamiche di reciproca necessità (penso alla mostra SOLD OUT dove abbiamo venduto le opere a listino prima dell'inaugurazione, senza che i collezionisti le vedessero, rendendo, in tal modo, la stessa mostra un semplice svelamento del processo di compravendita) e in questo periodo complesso ho realizzato TAX FREE coinvolgendo quattro collezionisti che hanno, di fatto, pagato le mie tasse, permettendomi di continuare a fare questo lavoro. Ogni momento di crisi cerco di trasformarlo in una occasione compositiva e di crescita. L'arte, dunque, come un interrogativo che pone un altro interrogativo che pone un altro interrogativo che pone un altro interrogativo... in un continuum che è sfida intellettuale ma anche immaginativa, oltre che, in un certo senso, una burla di matrice gnoseologica cui, Matteo Attruia, ha abituato il suo pubblico. Riprendendo ancora il pensiero di Bontempelli, quando ne *Il Neosofista* asseriva che «L'ironia consuma intorno intorno le minute adesioni realistiche alle superfici più caduche delle cose, e crea un'atmosfera purificata e lucida alla loro ferma e fondamentale sostanza, quella appunto che l'arte deve affrontare e attuare» sembrerà di rileggervi, ex ante, alcune delle proiezioni portate avanti dall'Attruia, nelle cui opere, in realtà, si attua lo svelamento del contemporaneo attraverso la sollecitazione dell'ossimoro, della reazione paradossale del qui ed ora a quanto, fino a quel momento, chiunque ha creduto certo: compreso ciò, ci sarà ancora da ridere? Chi può dirlo.

(<https://www.ildenaro.it/arte-parla-matteo-attruia-semplificare-per-generare-pensieri-complessi/>)

Corrispondenze/Correspondences

regia e montaggio di Marco Zuin; scritto da Alessandro Padovani e Marco Zuin; fotografia di Lorenzo Pezzano A.I.C.; l'uomo con il clarinetto è Oreste Sabadin; l'uomo con la tuba è Antonio Belluco; suono in presa diretta e sound design di Enrico Lenarduzzi; correzione colore di Francesco Marotta; musiche originali composte da Oreste Sabadin.

Location: Intermodale Marghera (Venezia) per gentile concessione dell'ing. Marco Salmini. Cortometraggio prodotto dalla Fondazione Benetton Studi Ricerche in occasione delle Giornate internazionali di studio sul paesaggio 2022 *Abbandoni. Il paesaggio e la pienezza del vuoto*.

Un uomo cammina tra le rovine di una fabbrica abbandonata, con un clarinetto in mano. L'uomo suona qualche nota, poi si ferma, in attesa. Nel silenzio, gli risponde un suono.

I luoghi sono vivi. Anche quelli costruiti e abbandonati dall'uomo sono pieni di fantasmi, ricordi, presagi e presenze. Soprattutto quando la natura sembra prenderne possesso, occupando quelle pareti abbandonate, rompendo il cemento per riappropriarsi di un luogo. Come se abitasse quello spazio, lo animasse di nuovo. Con i suoi odori e i suoi rumori, ignorando il motivo per cui lo spazio era stato creato, crea una nuova dimensione. Il dramma dell'uomo è quello di avere perso questo dialogo, questo contatto con il paesaggio. Non è più in grado di comprenderlo.

“L'uomo vi passa attraverso foreste di simboli che l'osservano con sguardi familiari”. In questo breve film la poesia *Corrispondenze* di Charles Baudelaire diventa una mappa per il percorso di un uomo alla ricerca di queste corrispondenze, il tentativo di un uomo di ritrovare questo contatto, questo dialogo con un paesaggio abbandonato, vivo ma smarrito (*nota degli autori*).

Marco Zuin, laureatosi al DAMS di Bologna, si dedica alla produzione di cortometraggi e documentari sociali per Ong, fondazioni e onlus. Tra questi *Daily Lydia* (2014), *La sedia di cartone* (2015), *Niente sta scritto* (2017), *Hoa* (2018), *Passi verso l'Altrove* (2020). È il curatore dell'opera collettiva *Le storie che saremo* (2020) in cui sette autori interrogano questo fragile presente attraverso la forza dei filmati di famiglia.

prossimi appuntamenti

martedì 15 novembre 2022

Arica

di Lars Edman e Johansson Kalén (Svezia, Cile, Belgio, Norvegia, Regno Unito, 2020, 97')
in collaborazione con Sole Luna Doc Film Festival



mercoledì 23 novembre 2022

Dal pianeta degli umani

di Giovanni Cioni (Italia, 2021, 83')

extra - mercoledì 7 dicembre 2022

Il mondo di Riccardo

di Daniele Frison (Italia, 2021, 78')